

**La formazione come fattore di modernizzazione:  
un nuovo volume a cura di Giuditta Alessandrini propone di rilanciare il driver  
“formazione” come antidoto alla retorica del declino**

Il 23 Aprile 2013 è stato presentato alla Sala delle Colonne dell'Università Luiss di Roma – alla presenza di esperti, professionisti dell'education (C. Gentili – Confindustria; P.A. Varesi – Isfol; U. Margiotta – Università Cà Foscari Venezia; M. Tiraboschi – Adapt; F. Rullani – Luiss; C. Cipollone – ITIS Galileo Galilei) – il volume dal titolo *La formazione al centro dello sviluppo umano. Crescita, lavoro, innovazione* curato da Giuditta Alessandrini, Professore ordinario di Pedagogia sociale e del lavoro presso l'Università degli Studi Roma Tre.

Il volume, edito da Giuffrè per la Collana ADAPT-Centro Studi Marco Biagi, raccoglie gli atti del Convegno “*Crescita, Lavoro, Formazione*” tenutosi il 28 marzo 2012 presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Roma TRE.

Il volume è una miscellanea che pone l'attenzione sul ruolo centrale che deve avere la formazione per lo sviluppo umano e raccoglie numerosi contributi di studiosi di varia estrazione disciplinare e di figure istituzionali impegnate nel settore (Miur, Confindustria, Parti sociali, associazioni, Regione, Isfol, ecc.).

Il tema del futuro dei giovani rispetto a percorsi di discontinuità del mondo del lavoro, infatti, mai come oggi – di fronte ad un paese al rallentatore –, è di grande attualità. E' quanto afferma nel suo contributo il Prof. Bertagna nell'individuare i fattori della crisi economica e i presupposti necessari per il rilancio delle strategie e delle opportunità di sviluppo che devono basarsi sul miglioramento dei processi di istruzione e formazione e sulla conseguente crescita dei giovani: l'eccellenza personale, l'integrazione dei sistemi Scuola/università e mondo del lavoro; la rivalutazione del lavoro manuale e una nuova concezione del posto fisso.

Il volume approfondisce diversi temi tra i quali la corretta individuazione dei bisogni formativi che il mondo del lavoro esprime, la “sfida” dello sviluppo, della propensione al talento, la formazione di un'intelligenza pratica, le opportunità emergenti dall'istituto dell'apprendistato.

Il cuore della miscellanea ruota attorno ad un esercizio concreto di “envisioning”: *come* intendere l'ideale di una formazione globale della persona verso processi di transizione alla vita attiva, *come* intendere scenari auspicabili di un nuovo welfare, ed infine *come* dar vita concretamente al quadro europeo 2020 e alle sfide formative per costruire una nuova “cultura del lavoro” orientata al futuro.

Il Prof. Varesi, Presidente dell'ISFOL, ha presentato il volume insieme a Claudio Gentili (Confindustria) – che ha animato la presentazione –, ed a Michele Tiraboschi (Università di Modena e Reggio Emilia) soffermandosi in particolare sul tema della transizione dei giovani verso il lavoro. Dopo una premessa sul quadro riepilogativo della legislazione in materia di lavoro, scuola e formazione professionale, il Presidente si è soffermato ad analizzare le prospettive culturali operanti nel campo attuativo delle politiche attive del lavoro, politiche che, secondo il Prof. Varesi, dovrebbero mirare ad innalzare al meglio la qualità dell'insegnamento, dell'educazione, della ricerca scientifica in materia di formazione e occupabilità dei lavoratori. Rispetto alle normative esistenti nella disciplina che regola i rapporti tra lo Stato, le Regioni e gli Enti locali, Varesi ha fatto riferimento al quadro diversificato delle politiche attive

del lavoro, volte a migliorare l'incremento dei percorsi che agevolano l'orientamento e l'inserimento professionale dei giovani, tenendo conto delle misure aggiuntive che attengono al reintegro dei lavoratori disoccupati e in cassa integrazione.

Il Presidente dell'ISFOL, tenuto conto del fabbisogno formativo dei giovani e degli adulti, ha concluso il suo intervento richiamando l'attenzione sui profili professionali in uscita dal mondo del lavoro e sull'adeguamento dei percorsi formativi a quegli stessi profili. Su tali prospettive il sistema delle imprese, così come egli ha precisato, è direttamente coinvolto nella programmazione di tavoli di lavoro che in maniera congiunta definiscano una migliore collaborazione con il mondo della scuola, dell'università e della ricerca, calibrando al meglio i programmi formativi sulla gestione dell'erogazione dei percorsi di formazione che deve essere considerata più snella rispetto alle procedure burocratiche delle pratiche operative così come esse sono attualmente previste degli stessi interventi programmatici.

In ultimo, ha sottolineato che i processi innovativi del lavoro che interessano maggiormente la società postmoderna, esigono un diverso modo d'intendere la formazione professionale. Essa deve essere ripensata alla luce dell'aggiornamento delle competenze professionali dei giovani e dei lavoratori a partire dalla valorizzazione stessa del canale dell'istruzione e della formazione professionale, del sistema degli IFTS e dei percorsi universitari che, in sinergia con il mondo delle imprese, delle parti sociali e delle misure previste dai Fondi interprofessionali, deve prevedere una diversa impostazione dei piani d'indirizzo della stessa formazione dei lavoratori. Al centro delle misure e dei dispositivi che possono promuovere una corretta regolamentazione dei percorsi d'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro – a parere di Varesi – sono auspicabili politiche di sistema che dovrebbero incentivare la corretta regolamentazione dei rapporti tra il mondo della scuola e il mondo delle professioni, ma che ancora oggi stentano a trovare una corretta implementazione all'interno di politiche di sviluppo delle competenze dei giovani e dei lavoratori sia a livello locale sia nel complesso panorama nazionale delle istituzioni.

Nel richiamare i limiti e i vincoli politici e istituzionali che coinvolgono l'attuale contesto socio-economico del nostro Paese, inoltre ha osservato che il sistema del mercato del lavoro, così come oggi si presenta, esige una diversa articolazione rispetto a quella attuale che, spesso, risente dell'autoreferenzialità dei percorsi formativi non pienamente rispondenti e adeguati sul piano della programmazione didattica ed organizzativa alle richieste del mondo del lavoro. Una rinnovata prospettiva culturale capace di incentivare i dispositivi della formazione professionale orientati ad abbattere i vincoli che separano il sistema scolastico da quello del mondo del lavoro, risulta invece essere la priorità dell'agenda politica istituzionale, senza la quale è inevitabile la tendenza a trascurare il confronto con le misure delle politiche educative europee che investono maggiormente sulla formazione dei giovani.

Il Prof. Rullani – intervenuto alla tavola rotonda – ha affermato che la connessione tra sistema educativo e crescita non è ovvia agli occhi di molti, ma è il legame principale attraverso cui la crescita di un paese può proiettarsi nel futuro. È partendo da questo dato che è opportuno muovere alcune considerazioni di ordine economico, a sostegno della tesi di fondo di questo incontro: che si debba ripensare all'approccio e al sistema educativo italiano per poterlo adeguare alle nuove esigenze emerse negli ultimi anni.

Per farlo – ha aggiunto – è necessario partire da ciò che è cambiato nella struttura dei rapporti di produzione. In tutti i settori dell'economia, a cominciare da quelli più avanzati, il mezzo di

produzione principale che si viene affermando è la conoscenza. È su di essa che si fondano non solo la tecnologia e il sapere, ma più in generale i significati dell'azione umana, e quindi anche del consumo e della produzione di valore.

Ciò significa che le peculiarità della conoscenza vanno ad incidere sul sistema produttivo cambiandone la natura. La conoscenza non viene prodotta in luoghi e momenti precisi: l'uomo produce e riproduce continuamente i significati delle proprie azioni. Cade quindi la distinzione tra produzione e consumo, e tra i tempi e i luoghi deputati alle due attività. Allo stesso modo la conoscenza non viene prodotta in isolamento, ma in interazione con altri. Cade quindi anche la distinzione tra interno ed esterno, tra privato e condiviso. La conoscenza cresce grazie alla diversità, alla ricombinazione di idee, all'ibridazione. Adeguare il nostro sistema educativo ad un mondo dominato dalla conoscenza come mezzo di produzione vuol dire quindi agire a due livelli: da un lato, il livello individuale, fornendo esperienze che sappiano valorizzare la creazione del nuovo, allenando alla flessibilità e alla gestione imprenditoriale della propria vita e del proprio lavoro, ed infine ibridando le conoscenze e spingendo verso la multidisciplinarietà e la *cross-fertilization* e dall'altro lato, invece, vuol dire riconoscere che la conoscenza apre un potenziale enorme ma implica anche un rischio enorme, che solo più persone organizzate in comunità possono gestire e condividere. Si apre quindi il fronte collettivo, in cui è necessario immergere le esperienze individuali al fine di insegnare l'interazione, la creazione di legami, la capacità di trasformare insieme l'incertezza e la volatilità in opportunità di creazione partecipata del futuro, condividendo il rischio e promuovendo l'azione collettiva.

È necessario lavorare sull'individuo e sulla condivisione per formare nuovi lavoratori, multidisciplinari, flessibili, e connessi, che sappiano riconoscere e affrontare insieme sfide troppo grandi per il singolo ma alla portata delle comunità.

Il prof. Umberto Margiotta (Università di Venezia Cà Foscari) ha ribadito che la questione dell'accesso al lavoro obbliga a interrogarsi sulle condizioni in base alle quali la formazione possa rappresentare fattivamente un diritto di cittadinanza attiva, indipendentemente dalla posizione sociale ovvero occupazionale dei soggetti, proponendosi cioè non solo come un *diritto sociale universale*, ma, ancor prima, come *diritto fondamentale della persona*.

Numerose ricerche mostrano che le strategie di attivazione dell'apprendimento adulto attraverso la formazione continua e l'educazione permanente difficilmente riescono a porre rimedio alle disuguaglianze e agli svantaggi cognitivi che si determinano già nel corso dell'istruzione e della formazione iniziali.

Puntare alla piena occupazione, dunque, non basta, se questa è sempre più condizionata dalle "capacitazioni delle competenze" del soggetto e dall'accesso alla conoscenza.

La curatrice del volume – parlando alla conclusione della tavola rotonda – dopo avere ringraziato i coautori e i partecipanti alla presentazione si è soffermata su un punto: "sono convinta che occorra mantenere vivo il dialogo sociale per ripensare il nesso formazione-sviluppo-innovazione. Il ruolo delle discipline sociali in questa direzione è fondamentale. Lo sviluppo non può essere interpretato solo in termini quantitativi (ovvero come crescita del prodotto interno lordo) ma deve essere ancorato ad una visione antropologica che vede la diade individuo-comunità al centro. Occorre far rinascere il motore del solidarismo verso la costruzione di un processo di innovazione che sia aperto e partecipato".

*Alessandra Gargiulo Labriola*  
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano